

# DIZIONARIO BIOGRAFICO FIUMANO

---

## **Ricordo di Giuseppe Schiavelli Esule da Fiume, giornalista, scrittore, poeta (Reggio Calabria 1913 - Roma 2004)**

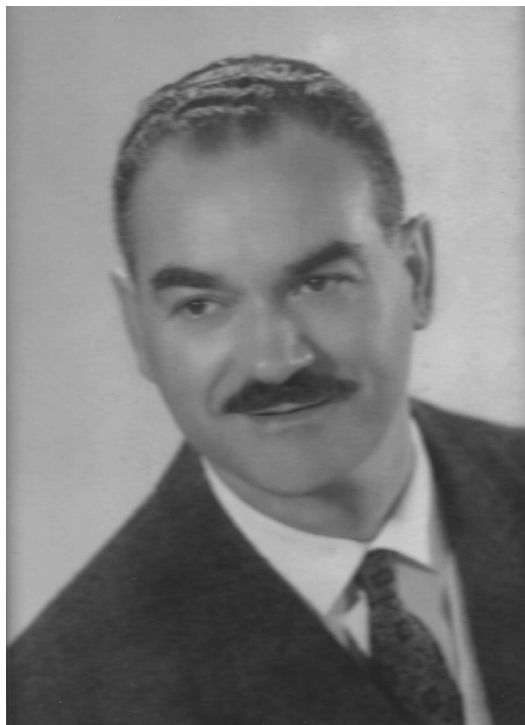
*Sommario:* Premessa. – 1. Il periodo a Fiume fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. – 2. La fine della guerra e gli anni dell'esilio a Roma.

*Tra i popoli si deve diffondere scambievolmente la cultura,  
così da essi nasce la stima reciproca, da cui scaturisce  
la simpatia che è la base di una vera pace nel mondo.*

(Giuseppe Schiavelli – *L'Alassino*, Notiziario di Alassio, 15 giugno 1995)

### **Premessa**

Ricordare Giuseppe Schiavelli, a quasi quindici anni dalla sua scomparsa, rappresenta per i dirigenti e soci della Società di studi fiumani un atto importante, che testimonia la persistenza di un concetto ideale di fiumanaità e di un legame spirituale con coloro che ci hanno preceduto.



Giuseppe Schiavelli contribuì sempre in maniera esemplare con la sua opera di giornalista, scrittore e poeta, a tramandare intatti i valori dell'amor di patria e della pace alle giovani generazioni. Egli fu peraltro sempre molto impegnato a difendere i diritti di alcune categorie sociali più deboli. Si batté sempre e in ogni sede per le cause degli invalidi di guerra e degli ex combattenti, ma anche per ricordare con toni vibranti e appassionati nella stampa nazionale il dramma dell'esilio degli oltre 300.000 istriani, fiumani e dalmati. Alla sua penna dob-

biamo pagine “vive” di tradizione fiumana in esilio trasmessa ai più alti livelli, in ambienti politici, militari ed ecclesiastici molto influenti.

La Società di Studi Fiumani fu sempre riconoscente a Schiavelli, non solo per la sua vasta opera culturale in favore del dramma vissuto dalla popolazione di Fiume durante e dopo la Seconda guerra mondiale, ma soprattutto per aver egli ricoperto, dal 1990 al 1991, in un momento delicato di ricambio dirigenziale in atto nella Società di Studi Fiumani, le funzioni di Direttore Responsabile della rivista *Fiume*.

Giuseppe Schiavelli, anche in qualità di presidente della Lega fiumana di Roma (dal 1992 al 2002), fu pacato ma fermo sostenitore del dialogo culturale con Fiume, promosso nel 1990 ufficialmente dalla Società di Studi Fiumani in accordo con il Libero Comune di Fiume in esilio.

In effetti, tale importante iniziativa allora non venne in generale sostenuta, se non addirittura ostacolata, dal restante mondo associativo degli esuli. Per la maggior parte delle associazioni giuliano-dalmate i tempi non erano ancora maturi per instaurare un dialogo con le terre di origine, ma la scelta delle associazioni fiumane più rappresentative, alla luce dei risultati raggiunti al momento si è dimostrata senz'altro valida.

Pertanto, l'appoggio di Schiavelli al dialogo con la città di origine venne sempre molto apprezzato dalla Società di studi fiumani. Schiavelli più di una volta aveva coinvolto in alcune iniziative sociali della Lega fiumana il senatore a vita Leo Valiani, in quel periodo presidente onorario della Società di studi fiumani e sostenitore del ritorno culturale a Fiume, col quale aveva condiviso importanti ideali di libertà e giustizia nel secondo dopoguerra. Tanto alta era la stima dei dirigenti fiumani nei confronti di Schiavelli, che l'allora presidente in carica Amleto Ballarini ad ogni assemblea sociale lo invitava al tavolo della presidenza come socio autorevole più anziano, per dettare l'ordine del giorno dei lavori e richiamare il tradizionale minuto di silenzio a ricordo dei soci scomparsi. Un gesto di amicizia e di rispetto talmente ricco di significati tra esuli fiumani, che ritengo meritevole ricordare in questa sede.

## **Il periodo a Fiume fino allo scoppio della seconda guerra mondiale**

Giuseppe Schiavelli nacque il 18 settembre 1913 a Reggio Calabria, ma a soli cinque anni giunse a Trieste perché il padre di origini pugliesi, di professione ferroviere, dopo una promozione era stato destinato in Venezia Giulia. Passò poco più di un anno e, nel 1920, la destinazione lavorativa paterna divenne Fiume. Da allora Giuseppe Schiavelli visse stabilmente a Fiume e iniziò a frequentare le scuole elementari comunali in Piazza Cambieri. Alunno diligente ed educato, dimostrò un notevole talento per gli

studi; per tali qualità fu scelto a soli undici anni, insieme ad Oscarre Fabietti<sup>1</sup>, quale alfiere della scuola in occasione della visita del Re Vittorio Emanuele III a Fiume avvenuta il 16 marzo 1924. Diplomatosi in studi commerciali a Firenze, Schiavelli tornò dal 1932 a vivere stabilmente a Fiume, dove iniziò a collaborare al giornale *La Fionda*. Poco tempo dopo fu eletto Segretario dell'Ufficio fiumano di cultura, stampa e propaganda dell'Opera Nazionale Balilla. Nello stesso tempo collaborava alacramente in qualità di corrispondente del *Resto del Carlino*, de *Il Piccolo*, del *Corriere della Sera*, del *Popolo d'Italia*, del quotidiano *La Vedetta d'Italia* e della nota Agenzia di stampa fiumana "Stefani". I sentimenti nazionalpatriottici e i richiami alla tradizione risorgimentale caratterizzavano sempre più i suoi articoli e le sue poesie. Tuttavia, negli articoli di Schiavelli trasparivano a tratti dei riferimenti alle problematiche sociali, dettati da uno spirito sicuramente anticonformista. Una sensibilità per i problemi delle classi più semplici probabilmente trasmessagli dal padre ferroviere, convinto socialista, che tra il 1919 e il 1921, si era battuto con comizi e articoli in difesa del personale viaggiante, tanto da essere più volte minacciato da militanti fascisti. Erano anni difficili quelli del primo dopoguerra, densi di aspre e violente lotte politiche e sociali che avevano sconvolto indistintamente tutte le regioni d'Italia<sup>2</sup>. Il giovane Schiavelli pur non condividendo le idee politiche del padre le rispettava. Il nuovo ambiente sociale e culturale a Fiume d'Italia appariva assai più attraente per il giovane Giuseppe Schiavelli, che si nutriva di letture storiche legate ai moti risorgimentali italiani e ai sacrifici dell'esercito italiano affrontati nella Grande guerra.

Nel 1937 Schiavelli fu richiamato alla leva militare e si congedò nel 1938 con il grado di sottotenente della scuola Allievi Ufficiali di Spoleto. Scoppiata la seconda guerra mondiale nel settore jugoslavo il 6 aprile 1941, Schiavelli partì volontario per il fronte, nonostante avesse contratto un certo grado di invalidità durante il periodo della leva obbligatoria. In qualità di Tenente di fanteria addetto ai comandi superiori del 25° reggimento di fanteria "Bergamo", Schiavelli fu incaricato anche di inviare corrispondenze e, per la sua ottima conoscenza della lingua croata, si rivelò molto utile per il settore delle comunicazioni durante le fulminee operazioni militari contro l'esercito monarchico jugoslavo. I combattimenti in Croazia si svolsero so-

<sup>1</sup> Oscarre Fabietti (1912-1993), esule e imprenditore fiumano. Nel 1990 in qualità di Sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio appoggiò con entusiasmo l'idea del dialogo culturale con la città di origine. Interessante a riguardo l'articolo di Sergio Stocchi "San Vito a Fiume", che riporta la cronaca di quei giorni e i passi salienti del solenne discorso di Fabietti nella cattedrale di San Vito; cfr. *Voce di Fiume*, 25/7/1991.

<sup>2</sup> Interessante a riguardo Fabio Fabbri, *Le origini della guerra civile, L'Italia dalla Grande Guerra al fascismo (1918-1921)*, Torino 2009, Utet.

prattutto nel territorio dei Distretti di Montagna (Gorski Kotari), nella zona di Lubiana e lungo la Dalmazia interna tra il 6 a il 17 aprile 1941, dopodiché avvenne la rapida capitolazione jugoslava. Alla fine delle ostilità gli furono apertamente riconosciute alcune azioni di valore dal capitano del Comando di divisione Arnaldo Viola. Schiavelli aveva riportato in quei frangenti anche delle leggere ferite provocate da arma da fuoco, le quali non gli impedirono di riprendere il servizio dopo un breve periodo di convalescenza. Passarono solo alcune settimane da quelle importanti imprese, che per Schiavelli si profilò l'inizio di un periodo assai difficile nei rapporti con alcuni gerarchi fascisti giunti a Fiume dalla penisola, che non vedevano di buon occhio i suoi articoli non allineati alla retorica di regime.

“Nel frattempo a Fiume”, scrive Amleto Ballarini nel suo libro *L'Olocausta sconosciuta* “alcuni gerarchi, non del tutto disinteressati, provvedono a profondi mutamenti anche al quotidiano fiumano *La Vedetta d'Italia*. Schiavelli era fiumano nell'anima e nella cultura. Aveva completamente assorbito quello spirito mitteleuropeo che mal conciliava con l'ottuso servilismo degli scribacchini più zelanti. Il suo stile non andava a genio [...] L'eliminazione di Schiavelli fu programmata con una piccola congiura d'ufficio”<sup>3</sup>. Nello specifico, il pretesto per attaccare Schiavelli fu la pubblicazione di un suo articolo su *La Vedetta d'Italia*. L'articolo incriminato dal titolo *Il più bel luogo di villeggiatura della Croazia* si riferiva alla località costiera di Cirquenizza: nello stesso momento in cui la cittadina entrava a far parte dei Territori del Fiumano e della Cupa annessi all'Italia. Ovviamente sarebbe toccato alla redazione del giornale calcolare i tempi e l'opportunità di pubblicare un articolo del genere, perché Schiavelli era impegnato al fronte e spesso non poteva seguire i rapporti con la necessaria tempestività. Evidentemente qualcuno a Fiume non attendeva altro per attaccarlo.

L'articolo, nemmeno a dirlo, fu fermamente condannato dal prefetto di Fiume Temistocle Testa<sup>4</sup>, che dispose addirittura l'arresto per il giovane ufficiale. La colpa da spiare per il nostro era l'aver “assegnato Cirquenizza alla Croazia”, quando ormai era diventata territorio annesso al Regno d'Italia o meglio all'Impero. Fortunatamente il comandante di Schiavelli, generale di Corpo d'Armata Vittorio Ambrosio, difese e protesse il suo ufficiale, che poté continuare la sua opera di informazione e di partecipa-

<sup>3</sup> Amleto Ballarini, *L'Olocausta Sconosciuta. Vita e morte di una città italiana*, Roma 1986, Occidentale, p. 203.

<sup>4</sup> Temistocle Testa (Grana, 1897 - Porretta Terme 1949), gerarca fascista, dal febbraio 1938 al gennaio 1943 fu prefetto della Provincia del Carnaro, noto per la sua inflessibile azione contro i partigiani jugoslavi e le pesanti rappresaglie nei confronti delle popolazioni civili slave nei dintorni di Fiume.

zione alla guerra diventando nel corso del conflitto membro autorevole della Legione Volontari d'Italia "Giulio Cesare". Dopo un altro periodo di relazioni assai problematiche con altri esponenti fascisti, Schiavelli, suo malgrado, venne definitivamente licenziato dall'Ente Stampa<sup>5</sup>, diretto allora da Carlo Scorza, con delle motivazioni assai pretestuose<sup>6</sup>. A nulla valsero i sinceri tentativi per evitare l'immeritato licenziamento da parte dei notabili fiumani Riccardo Gigante e Carlo Colussi. L'influenza di certi gerarchi si faceva sentire a Fiume in maniera sempre più forte. Tale linea certamente non era gradita alla maggior parte dei fiumani, ben consci della particolarità di Fiume e del territorio circostante. Nel corso della guerra più volte i senatori fiumani Icilio Bacci e ancor più Riccardo Gigante criticarono anche pubblicamente le scelte del regime riguardanti Fiume e le zone limitrofe, ma senza risultato.

Nel frattempo la guerra, per l'esercito italiano, proseguiva con poche soddisfazioni e gravi perdite su tutti i fronti, in particolare nel settore balcanico. Il 10 luglio 1943 avvenne lo sbarco delle forze alleate in Sicilia, che provocò una grave crisi ai vertici del governo italiano. Il 25 luglio 1943, giorno dell'arresto di Mussolini, Schiavelli si trovava lontano da Fiume. Era giunto a Roma sia per assistere il padre anziano che doveva essere operato per una grave malattia sia per sottoporsi anche lui a cure mediche presso l'ospedale militare del Celio. Nei reparti dell'ospedale romano rimase fino al fatidico 8 settembre 1943, giorno dell'annuncio via radio del generale Badoglio della resa incondizionata dell'Italia. Per evitare di essere reclutato dai tedeschi, Schiavelli si diede alla macchia insieme ad altri ufficiali.

Rimasto più che deluso dalla politica condotta dal regime mussoliniano, cercò di prendere contatti col movimento resistenziale antifascista, tenendosi però lontano dalle organizzazioni comuniste. In quel periodo ebbe occasione di incontrare a Roma addirittura Riccardo Zanella, che lo informò dei suoi progetti per Fiume autonoma a fine conflitto. Il progetto politico di Zanella era assai velleitario e per Schiavelli tale incontro rimase solo un ricordo.

La realtà umana di Schiavelli in quei frangenti era sempre più drammatica. Egli si trovava a Roma, lontano da Fiume e dal suo ambiente familiare, malato e bisognoso di lavoro. Dopo alcuni tentativi egli riuscì, per interces-

<sup>5</sup>Tali vicende furono ricordate da Schiavelli nell'articolo: *Risvolti tumultuosi di cronaca fiumana, L'Arena di Pola*, 15/1/1983.

<sup>6</sup>Carlo Scorza (Paola, 15 giugno 1897 – Castagno d'Andrea di San Godenzo, 23 dicembre 1988) è stato un politico e giornalista italiano. Luogotenente generale della MVSN, fu l'ultimo segretario del Partito Nazionale Fascista.

sione di un religioso, a trovare un lavoro provvisorio presso un'organizzazione che si occupava di inviare lavoratori volontari in Germania. Pur non essendo un impiego a cui aspirava, quel lavoro gli permise di uscire per un breve periodo dalla clandestinità e riprendersi dalla più dura indigenza. Con l'evolvere della situazione politica e militare Schiavelli decise nuovamente di nascondersi rimanendo ancora a Roma. Nella capitale fu accolto segretamente presso il Convento della parrocchia dei Santi Cosma e Damiano insieme ad altri ufficiali, per sottrarsi alle continue ricerche delle autorità naziste. Il 2 febbraio del 1944 si sposò con la fiumana Vallina (Wally) Seberich nella parrocchia dei Santi Cosma e Damiano. Un momento raro di vera felicità per i due novelli sposi, vissuto in un periodo molto drammatico.

Inutile dire quanto il loro pensiero fosse costantemente rivolto alla lontana Fiume, il cui destino si faceva sempre più incerto, compresa com'era nella Zona di operazioni militari germanica "Adriatisches Küstenland" e sotto la pressione dei partigiani jugoslavi di Tito. La speranza di farvi un giorno ritorno li aiutava a superare le sempre più aspre difficoltà a cui sarebbero andati incontro.

Nel marzo del 1944, dopo alterne vicende, Schiavelli si trasferì nei pressi di Verona e poi a Venezia, instaurando nuovi contatti con esponenti della Resistenza locale. Alla fine di aprile del 1945 si trovò a compiere alcune azioni di combattimento per la liberazione di Venezia contro i tedeschi. Schiavelli era stato piuttosto attivo nella città lagunare pubblicando sin dal settembre 1944 e per diversi mesi un foglio clandestino antifascista intitolato *Il Grido*. Diversi anni dopo la fine delle ostilità, i ricordi di quelle azioni li riportò, senza alcuna enfasi retorica ma con dovizia di particolari, nel giornale *Patria*, quindicinale della Resistenza e degli ex Combattenti<sup>7</sup>.

Giuseppe Schiavelli ricevette encomiabili elogi, dopo la guerra, dall'Ordinariato militare per l'Italia per aver favorito in quel periodo burrascoso, attraverso canali particolari, l'assistenza religiosa agli operai italiani prigionieri in Germania. Di questi, come di altri, riconoscimenti egli, però, non si avvalese mai nella affannosa ricerca di un lavoro nel tormentato dopoguerra. Nonostante tutto la dignità e la modestia erano in lui doti connaturate di fronte ad ogni bisogno. Non era tipo da sfruttare la sua militanza ai fini carrieristici o politici; questo suo stile di uomo libero e dignitoso lo accompagnò per tutto il resto della sua vita. Durante le riunioni della Società di studi fiumani e della Lega fiumana, nell'ultimo decennio della sua vita, amava ricordare particolarmente il "Muretto di Alassio" dove aveva inciso la sua firma e il nome di Fiume con un auspicio

<sup>7</sup>*Patria*, n. 6, 19 marzo 1967.



Schiavelli e la moglie Wally Seberich

di pace fra i popoli<sup>8</sup>. Non aggiungeva nient'altro... ma quanto avrebbe potuto raccontare dei suoi trascorsi così nobili e densi di storia vissuta?

In seguito alla liberazione di Venezia da parte degli Alleati, Schiavelli riuscì a tornare a Roma. La sua era una condizione sempre molto difficile e per certi versi disperata. Senza conoscere persone influenti cui chiedere un sostegno per un lavoro, parzialmente invalido, non si perse, come vedremo, mai d'animo.

### **La fine della guerra e gli anni dell'esilio a Roma**

Da Fiume occupata dal 3 maggio 1945 dai partigiani comunisti jugoslavi, giungevano in Italia in maniera frammentaria notizie terribili: gli arresti, le uccisioni e le deportazioni di centinaia di notabili fiumani e di semplici cittadini erano all'ordine del giorno. Certamente a Fiume, sottoposta al ferreo controllo della polizia segreta jugoslava, il ritorno era impossibile. A Roma

<sup>8</sup> L'idea del "Muretto" ad Alassio era stata del pittore Mario Berrino e del celebre scrittore statunitense Ernest Hemingway. Il "Muretto" porta le firme di celebri personalità del mondo dell'arte, della letteratura e dello sport come Ernest Hemingway, Salvador Dalì, Fausto Coppi, Garinei e Giovannini e tanti altri. Dal 1986 vi fu posta anche la firma di Schiavelli.

Schiavelli riuscì non senza difficoltà, a ottenere, dopo un bizzarro interrogatorio da parte di un ufficiale americano il riconoscimento di aver partecipato attivamente alla Resistenza. Si trattava di una sorta di “lasciapassare” per l’ingresso nella nuova società italiana<sup>9</sup>.

Non era molto quel primo riconoscimento, ma fu utile per ottenere un modesto sussidio da una commissione governativa presieduta da Giulio Andreotti. La commissione riconobbe a Schiavelli il danno derivante dal già ricordato licenziamento del 1942 ordinato dall’Ente Stampa, nonostante egli servisse fedelmente la Patria al fronte.

Il poco denaro ottenuto terminò presto. Come racconta in alcune interviste, egli avrebbe preferito piuttosto un posto di lavoro per mantenersi dignitosamente che vivere di assistenzialismo.

Era sempre molto difficile trovare lavoro nell’Italia del secondo dopoguerra; fortunatamente Schiavelli, verso la fine del 1945, riuscì ad agganciarsi ad alcuni esponenti del Comitato giuliano di Roma fondato e presieduto dall’antifascista giuliano Antonio De Berti<sup>10</sup>. Il Comitato gli affidò il compito di realizzare nel corso del 1946 il documentario “Venezia Giulia terra italiana”, che non solo ebbe un’ampia diffusione nei cinematografi italiani, ma venne portato ai lavori della Conferenza della Pace di Parigi dalla delegazione governativa italiana.

Dopo questo prestigioso incarico scaturì per Schiavelli, nella primavera del 1947, l’assunzione all’Ufficio Radio della Presidenza del Consiglio. Egli però non si limitò solo a intraprendere il nuovo insperato servizio, ma riuscì qualche tempo dopo a fondare e dirigere l’Agenzia Adriatica di Stampa, collegata con tutti i canali della stampa italiana ed estera e con la stessa Radio-televisione italiana. “L’Agenzia Adriatica” poneva in risalto Giuseppe Schiavelli nella prima pagina del notiziario “era apartitica, indipendente [...] avente per scopo il progresso morale, sociale ed economico dell’Italia e degli italiani”. L’iniziativa editoriale proseguì per oltre vent’anni, contribuendo a favorire lo sviluppo della sua carriera professionale in quanto fu poi chiamato a condurre la rubrica radiofonica per l’estero a cura della presidenza

<sup>9</sup> *Racconto di un Anonimo* di Giuseppe Schiavelli, dattiloscritto inedito, Fondo Esodo giuliano-dalmata, Schiavelli Giuseppe, sc. 470, Archivio Museo storico di Fiume.

<sup>10</sup> Antonio De Berti (Pago 1889 – Roma 1952), giornalista e avvocato. Nato da famiglia d’origine lombarda a Pago in Dalmazia, iniziò gli studi a Zara e poi visse a Pola. Da studente, partecipò al movimento irredentistico e subì arresti e condanne. A guerra finita si presentò come candidato socialista riformista nel Blocco nazionale alle elezioni del 15 maggio 1921 e venne eletto deputato per il collegio dell’Istria. Militando poi nell’ambito dell’antifascismo, divenne uno degli uomini di riferimento per i problemi della Venezia Giulia dopo la seconda guerra mondiale. De Berti accompagnò De Gasperi a Londra alla conferenza dei ministri degli Esteri (settembre 1945) e, come consigliere politico, alla conferenza della pace di Parigi (maggio-settembre 1946). De Berti fu il primo presidente eletto del Comitato giuliano di Roma.



del Consiglio. Quando questi servizi passarono alla Rai, fu assunto dal prestigioso ente nazionale come capo servizio per le trasmissioni all'estero. Nella sua nuova e influente posizione professionale, non dimenticò mai un solo momento di sostenere altre realtà bisognose di aiuti. Fu difatti molto attivo nell'ambito dell'Associazione Volontari di Guerra e dell'Associazione Nazionale Reduci e Assimilati; di quest'ultima divenne nel 1966 presidente nazionale. Diversi i dispositivi di legge ottenuti da Schiavelli a favore di queste categorie spesso dimenticate dai pubblici uffici e dalla politica. Con il moltiplicarsi dei suoi successi professionali, ottenne nel 1955 il titolo di Grande Ufficiale e Commendatore al merito della Repubblica, a cui fecero seguito le onorificenze della Città del Vaticano, per aver collaborato nelle pubbliche relazioni dei Carmelitani scalzi di Trastevere e di alcuni prelati.

Analogo riconoscimento gli pervenne dall'Ordine Benedettino di Subiaco. In seguito giunsero gli attestati di benemerenzza da parte della Croce Rossa Italiana e dal Gruppo Medaglie d'Oro al Valor Militare, per la realizzazione dei servizi in ricordo di eroici soldati, trasmessi nel programma televisivo *Albo di Gloria* (Tele Italia 41). Nei primi anni settanta Schiavelli collaborò per un breve periodo all'ufficio stampa dell'on. Corrado Terranova condividendone l'azione in favore del Mezzogiorno d'Italia, ma dopo la prematura morte dell'onorevole tornò ad occuparsi nuovamente e solo di associazionismo.

Molto importante fu l'iniziativa, a cui Schiavelli partecipò nel 1981, che era stata promossa da alcuni politici italiani tra cui, in primis, l'on. Paolo Barbi già presidente dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (Anvgd). Si trattava di un progetto molto interessante, volto a salvaguardare e valorizzare il patrimonio culturale giuliano-dalmata, in un'ottica diversa rispetto a quella fino allora condotta dall'associazionismo degli esuli giuliano-dalmati, poiché prevedeva l'insaturazione di un dialogo con le terre di origine. Si trattava in pratica dell'Istituto Italiano di Cultura Istriana Fiumana e Dalmata (sigla Iicifd), costituitosi a Roma nel giugno 1980, non a caso subito dopo la morte di Tito, avvenuta il 4 maggio 1980. La morte del dittatore poteva anche significare un cambio di rotta da parte del governo jugoslavo verso la Questione adriatica e una parte del mondo degli esuli. L'iniziativa godeva di un appoggio iniziale di influenti ambienti governativi di quell'epoca. La sede dell'Icifd si trovava in un palazzo prestigioso di Piazza Montecitorio. Il presidente era l'on. Paolo Barbi mentre Giuseppe Schiavelli fu eletto vice presidente.<sup>11</sup> I consiglieri dell'esecutivo

<sup>11</sup> Paolo Barbi (Trieste, 23 agosto 1919 – Napoli, 10 giugno 2011) nato da famiglia di origini dalmate, attivo a Napoli, è stato un politico italiano, esponente della Democrazia Cristiana e già parlamentare europeo. Fu presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia per un trentennio, durante il quale ci fu anche la firma del Trattato di Osimo, cui si oppose da deputato con un intervento alla Camera. Barbi è stato Capogruppo del Partito Popolare Europeo al Parlamento Europeo.

erano: l'istriano Enrico Michesi, il dalmata Piero Marsan e il fiumano Giovanni Serdoz. Tale iniziativa non ebbe però un seguito per l'opposizione di importanti settori del mondo associativo dell'esodo e forse anche di alcuni esponenti della minoranza italiana in Istria, appartenenti alla vecchia nomenclatura sostenuta dal regime comunista jugoslavo<sup>12</sup>.

Schiavelli si considerava principalmente un giornalista e un imprenditore della notizia, ma non trascurò per questo l'attività letteraria. Esordì nel 1940 con il saggio *Un soffio di epopea sul Mediterraneo* a cui fecero seguito i racconti *Con la Divisione Bergamo verso la Dalmazia* (1942) e *Un giovane volontario* (1943). Si trattava di una serie di scritti a carattere autobiografico, composti con uno stile asciutto e privo di retorica, ma molto efficaci nel riprodurre i sentimenti e le ansie vissute in quegli anni di guerra.

A causa delle molteplici vicissitudini esistenziali, Schiavelli riprese a comporre dei saggi e dei racconti soltanto dopo molti anni dalla fine della guerra, pubblicando: *I giovani e il culto della patria* (1959), *La parola ai giovani* (1959), *La questione giuliano-dalmata* (1960), *La leggenda di Nazario Sauro* (1961) e poi il romanzo *Buferà* (1961), un'opera letteraria a tutti gli effetti in cui si narrano le vicende di un ex combattente e di una crocerossina, in una Italia che cercava di rialzarsi dal tremendo conflitto mondiale.

In questo romanzo egli ci fa intravedere i pregi e i difetti di una società che, purtroppo, ricalcava gli schemi del vecchio clientelismo continuando a dare poco spazio ai giovani. Da questa attività letteraria giunsero altre gratificazioni, che spinsero Schiavelli dal 1963 al 1965 a comporre altri racconti, che trovavano diffusione anche sui alcuni giornali degli esuli giuliano-dalmati: *La Città esule*, *L'Incontro*, *Una visita* e *Un insegnamento per l'umanità*. Nell'opera letteraria del Nostro emerge a chiare note la fiducia nei giovani e il concetto di solidarietà per i soggetti più svantaggiati. Egli era profondamente convinto, nonostante tutte le tragedie e tribolazioni sofferte dai giuliano-dalmati, della possibilità di superamento degli odi e delle divisioni tramite la diffusione e lo scambio culturale tra i popoli; perché solo in questo modo si potevano gettare le basi per una pace sincera e duratura nel mondo.

Nel 1980 venne pubblicata la sua prima raccolta di poesie, *Realtà e fantasia*, e un significativo ricordo di Giovanni Host Venturi dal titolo *La leggenda di Fiume*<sup>13</sup>, a cui fece seguito, nel 1984, un bel racconto memorialistico *Ricordi di un giornalista fiumano fra cronaca e storia*. In quel periodo Schiavelli

<sup>12</sup> Interessante a riguardo l'articolo "Una replica di Schiavelli", in *Difesa Adriatica*, 10.2.1981.

<sup>13</sup> Giovanni Host Venturi era lo zio di Wally Seberich.

ottenne una serie di importanti riconoscimenti tra cui il Premio cultura della Presidenza del Consiglio, la Croce d'Oro del Laterano, la laurea *honoris causa* in lettere dell'Accademia Tiberina, solo per citare i più importanti. Nel 1991 venne, infine, insignito del titolo di Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica, conferitagli dal presidente Francesco Cossiga. Una giusta e meritata onorificenza che in qualche modo alleviò moralmente tante amarezze vissute in esilio.

In quello stesso anno scoppiò il conflitto sanguinoso in ex Jugoslavia fra serbi, croati, sloveni e le altre etnie presenti. Nel 1992 il fronte di guerra tra miliziani croati e serbi era a soli 60 chilometri di distanza da Fiume. Schiavelli insieme agli altri dirigenti dei sodalizi fiumani di quel tempo, ricordo particolarmente Oscarre Fabietti, Vasco Lucci, Amleto Ballarini, Luciano Muscardin e Giovanni Stelli, si schierò per la pace e per offrire aiuto alla propria amata città, prodigandosi per il dialogo e per la pace. Fino all'ultimo seguì con attenzione e passione le attività della Società di studi fiumani e, finché poté, organizzò spesso in collaborazione con Vittorio Tavelli, esule da Pola, incontri conviviali per gli esuli fiumani e istriani sparsi un po' ovunque nella capitale.



**Al centro, seduti, Giuseppe Schiavelli ed Amleto Ballarini, in piedi, al microfono, Luciano Moscardin**

Dopo l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, morì a Roma il 13 ottobre 2004. I funerali si tennero nella chiesa di San Lorenzo al Verano, affollata di esuli e amici. La Società di studi fiumani a perenne ricordo conserva nell'Archivio Museo storico di Fiume una copiosa documentazione su di lui donata dalla moglie Wally Seberich. Si tratta di un fondo molto importante, per coloro che vogliono conoscere il passato di Fiume e le aperture culturali tipiche di molti fiumani.

Giuseppe Schiavelli era e rimarrà nel ricordo tra i migliori testimoni di una storia a lungo negata.

*A cura di Marino Micich*